

Patrizia Cavalli: Pigre divinità e pigra sorte

Einaudi, Torino 2008, pagg. 163

di Raffaele Piazza

Pochi sono i poeti contemporanei capaci, come Patrizia Cavalli, di arrivare ad una così raffinata e complessa tecnica poetica sia nell'improvvisazione più veloce che nella più sorprendente costruzione discorsiva e narrativa. Fare scienza di tutto ciò che la scienza trascura o ignora sembra questa la vocazione più forte e costante che si manifesta (o si nasconde) nella poesia più recente di Patrizia Cavalli, a partire da *Sempre aperto teatro*. La dimensione del quotidiano, che già si poteva notare nelle raccolte *Le mie poesie non cambieranno il mondo* e *Il cielo*, rimane lo sfondo costante della poesia dell'autrice. In questa poesia, che somiglia sempre a se stessa, si sviluppa un'attitudine riflessiva di genere filosofico, intorno a ciò che solo in apparenza è chiaro. E' presente, nella poetica di Patrizia Cavalli, un tono narrativo che si coniuga alla fluidità del dettato. Molto spesso c'è ironia e tutto il discorso è sospeso tra gioia e dolore. Veramente alta la poesia che apre la raccolta, che prendiamo in considerazione in questa sede, testo che ha qualcosa di programmatico e dove è presente una natura rarefatta, con molta vegetazione: "Il mio paesaggio che credevo sconfinato/ perché scomposto e ricomposto m'illudeva/ di sempre nuovi boschi intricatissimi/ di fitti prati mossi e inaspettati,/ ora arrivata ai margini lo vedo chiuso/ orticello calpestato e spoglio, forse/ per troppa cura soffocato./ E allora spoglia anch'io andrò nel ricco mondo, anche/ se temo il suo ferreo chiasso. Che mi si spalmi/ addosso, suderò sperduta, a me perduta,/ di me ortolana io che me ne faccio?//..” Il

labirintico semblante vegetale, pare essere, per Patrizia Cavalli, un rifugio, pieno di materici e misteriosi flussi in cui rinchiudersi per poi emergere nel mondo temuto per il chiasso. Il luogo vegetale, in cui la poeta pare coltivare e tessere la vita, e forse i suoi versi, potrebbe divenire il giardino segreto, dove custodire tutta la propria intimità, la vita interiore e i sogni. In uno schema solitamente ordinato e punteggiato da studiate assonanze, la Cavalli lancia sguardi impietososi verso di sé, che, talvolta, divengono specchio di situazioni più universali di notevole efficacia, capaci di suscitare nel lettore quella compassione che l'autrice dice di cercare negli interlocutori dei testi e forse in se stessa. *Pigre divinità e pigra sorte* è un'opera insolitamente lunga per essere un libro di poesia, con la sue 163 pagine; architettonicamente è molto ben costruita e composita nelle sue otto scansioni, che sono le seguenti: *Io lì c'ero già stata, Aria pubblica, Pigre divinità e pigra sorte, Sempre voler capire, Morti perché si muore, In nessun modo ma spirituale, La guardiana, Amore non mio e neanche tuo*. In questo libro troviamo due poemetti che fanno capitolo a sé *Ars pubblica* e *La guardiana*. Il primo è una perfetta epistola civile in stile illuministico sull'uso dello spazio urbano. Il secondo è un racconto "figurale" sul labirinto dove si cerca la stanza del tesoro nascosto che forse aspetta solo il nostro arrivo per esistere e rivelarsi. In questo testo c'è da sottolineare che quasi tutte le composizioni sono prive di titolo e questo crea una tensione alla vaghezza e all'indeterminatezza. Interessante la poesia che apre la sezione il cui nome è anche il titolo del libro, *Pigre divinità e pigra sorte*: "///*Pigre divinità e pigra sorte/ cosa non faccio per incoraggiarvi,/ quante occasioni con fatica vi offro/ solo perché possiate rivelarvi./ A voi espongo e faccio vuoto il campo/ e non per me, non è nel mio interesse,/ solo per farvi esistere mi rendo/ facile visibile bersaglio. Vi do/ anche un vantaggio, a voi l'ultima mossa/ io non rispondo a voi quell'imprevisto, ultimo tocco rivelazione/ di potenza e grazia ci fosse un merito/ sarebbe solo vostro. Perché io non voglio/ essere fabbrica della fortuna/ mia vile virtù operaia che/ mi annoia. Avevo altre ambizioni, sognavo/ altre giustizie, altre armonie, ripulse/ superiori, predilezioni oscure,/ d'immeritati amori regalie*///". È una poesia dal forte contenuto filosofico in cui la poeta si rivolge a *Pigre divinità e pigra sorte*, elementi che potrebbero simboleggiare un destino. Nel rivolgersi alle divinità, pare che si compia un atto di religiosità pagana, nello stesso modo in cui ci si rivolge alla sorte, che potrebbe essere una *dea fortuna* sempre pagana. Nel rivolgersi alle divinità indistinte l'io-poetante rivela anche che avrebbe voluto raggiungere altri traguardi nella vita, e di essere deluso. Come sem-

pre , nella poesia di Patrizia Cavalli, in questo testo, c'è un'estrema chiarezza, mista ad una complessità del pensiero e il tessuto è denso, icastico e leggero. C'è una ricerca costante, in Patrizia Cavalli , della propria identità, attraverso le proprie aspirazioni, come nella poesia suddetta. A volte nella poesia c'è un tu presunto che potrebbe essere quello dell'amato come nel seguente testo: -"//E' tutto così semplice,/ sì era così semplice,/ è tale l'evidenza/ che quasi non ci credo./ A questo serve il corpo; / mi tocchi e non mi tocchi/ mi abbracci a mi allontani/ il resto è per i pazzi//"; in questo testo si riscontra una tensione verso la fisicità dell'altro, e una certa amara ironia che si rivela in una vena vagamente filosofica. E' tutto un riflettere sul tema dell'esistere in tutte le sue sfaccettature, il contenuto della poesia di Patrizia Cavalli, in questa composita raccolta. Tra l'altro, viene affrontato, nell'intensa sezione *Morti perché si muore*, il tema della morte: -"// D'improvviso comincia l'annuncio della morte/ da ogni nazione arrivano notizie/ mai nessuno ho mai visto morire/ e la morte è astratta sottrazione/ che si svela carnale dentro il tempo,/ pezzo per pezzo la figura si compone// per ogni gesto che non trova compimento/ Non c'è più scandalo e non c'è più sorpresa/ si sposta solo il margine di attesa/ Pietà per me che resto qui sospesa//". Il mistero della morte, tra sospensione e ironia viene qui detto in versi, con venature filosofiche con molto nitore e, nello stesso tempo, con partecipazione e distacco. E' tutta un esercizio di conoscenza, la poetica di Patrizia Cavalli, sia che parli della natura, sia che parli dell'amore, sia che parli dei desideri, sia che dica, appunto, la morte.